

volta tornammo a Bucarest, per presentare *La menzogna*: lo stesso spettacolo che a Roma aveva indignato le signore bene, lì vide un pubblico di omoni piangenti, in piedi, ad applaudire. Poi è uscito un libro su di me, in Romania, con la prefazione del critico naturalizzato francese George Banu, ed è iniziato il viaggio con questa terra che ha portato a presentare, di nuovo a Sibiu, *Racconti di giugno*.

**Il viaggio porterà con sé nuovi frutti?**

«Ho in mente di incontrare l'altra Romania: artisti, poeti, musicisti. Nell'opera che farò a marzo al Bellini di Catania darò spazio alla loro voce. Anzi, forse ci sarà anche un evento intermedio, ancora non so. In questo momento in cui si parla tanto di Unità d'Italia, dei suoi 150 anni, riflettiamo: non ci può essere unità in un Paese dove manca la volontà di crescere guardando verso il fuori. Questo è fanatismo. Ospitiamo un milione di romeni e di loro non sappiamo niente: la storia, la cultura, la musica, l'arte. Li usiamo e basta. Per parlare di unità ripartirei da qui, dal non chiudersi a riccio. Siamo di fronte ad un popolo che il comunismo vero lo ha visto in faccia, che conosce il dolore, il lato oscuro. Ma che non è stato rincoglionito dal nostro capitalismo, dove non sei a posto perché hai delle belle scarpe, ma in quanto portatore della tua umanità. Siamo noi che abbiamo bisogno di imparare: ogni badante ha dei segreti che non conosciamo, il rapporto deve essere paritario, non siamo più nella condizione di sentirci "meglio di". In Italia c'è un gioco di ruoli ferreo, par di vivere nell'apartheid. Ha un bel dire Berlusconi che si è liberi di farsi da sé... Non è vero: ci son quelli che sono lì e rimarranno chiusi lì».

**Oltre alla "dolcezza poetica", cosa l'ha conquistata della Romania?**

«C'è una relazione carnica che ci lega a loro, basta ascoltare la musicalità della lingua: da lontano sembra italiano. E poi il garbo antico delle persone: dai traduttori che invece di fare a gara per lavorare anteponevano la mia soddisfazione, fino al trattamento riservato a Bobò: una volta in un caffè di Modena lo apostrofarono "E questo da dove è uscito?". In Romania lo

**Responsabilità**

**«I direttori dei teatri sono messi lì perché sono amici dei politici o per fare il loro spettacolo»**

**Il presente**

**«Se continuiamo a dare spazio alla De Filippi non possiamo poi l'indomani lamentarci se tolgono i soldi all'arte»**

passavano a prendere preoccupandosi se aveva qualche desiderio, fame, sete, come una star. Nei confronti della cultura poi l'attenzione è alta: durante il festival la città di Sibiu è in festa, si addobba con i vestiti dell'estate: il teatro è ovunque, contamina le piazze, ci sono 60mila spettatori al giorno. Questo è il vero teatro, quello rivoluzionario che parte dalla strada e arriva nei grandi teatri. Anche Avignone, se non avesse il teatro di strada sarebbe un festival "in", in cui si va per essere snob. Tornando a Sibiu, si ha l'impressione di un seme culturale che si sviluppa con gioia e passione, come un'onda che cambia il modo di pensare. Dalle nostre parti è molto diverso».

**In Italia c'è meno fervore culturale dunque?**

«Non abbiamo agevolato quelle situazioni: abbiamo relegato l'arte nei teatri dove si pagano biglietti, cari. La trasversalità non c'è mai stata. Ora si parla dei tagli alla cultura: terribile! Io condivido al 100% l'indignazione, ma bisognerebbe anche guardarsi tutti quanti in faccia: noi non abbiamo creato il bisogno di cultura. Siamo i responsabili di quello che è arrivato, credo molto nel meccanismo di causa-effetto. Che vergogna! Tutti lo diciamo, ma siamo noi che non abbiamo più sensibilizzato lo sguardo alla cultura, e lei ci è scappata sotto ai piedi. Questo Paese è morto culturalmente anche riguardo a chi la cultura la fa, la gestisce. Se siamo artisti dovremmo essere in qualche modo preoccupati di quello che stiamo facendo. Non si può far marchette tutta la vita e poi contestare i tagli alla cultura! La domanda è: stiamo facendo cultura o business culturale? Un tempo ogni direttore di teatro o di festival cercava la sua piccola rivoluzione, ora è messo lì perché è amico di un politico o perché vuol promuovere il suo, di spettacolo: così non ha più senso, può andare via domani. Se continuiamo a dare grandi spazi alla trasmissione della De Filippi, non possiamo il giorno dopo stupirci se tolgono i soldi alla cultura: è normale, noi stessi abbiamo alimentato il sistema. È la poesia dell'anima che dobbiamo raffinare».

# Resistenza low budget Un piccolo film contro il leader del sorriso

**Per le vie di Roma nell'era del Leader del sorriso. L'Italia felice sotto dittatura raccontata da «Ridi, pagliaccio», un piccolo film realizzato da un gruppo di amici indignati dall'era Berlusconi. Resistenza creativa low budget.**

**GABRIELLA GALLOZZI**

ROMA  
ggallozzi@unita.it

Indignazione creativa dall'underground romano. In un titolo, *Ridi, pagliaccio*, un piccolo film «sovversivo», completamente autarchico, per risvegliare il paese dal grande sonno del berlusconismo. L'obiettivo è impegnativo ma l'entusiasmo è trascinate. Ed è quello che ha mosso questo gruppo di amici, capeggiati da Giovanni Caporioni, combattivo regista con un passato da fisico che, di fronte all'avvicinarsi degli scandali berlusconiani, ha deciso di reagire armandosi di telecamera. Ha scritto la sceneggiatura con Claudia Fornari, ha chiamato a raccolta «volenterosi professionisti» (attori e non): Tonino e Fulvio Risuleo, Paola Risa, Fabio Moneta e Giancarlo Fornari. E, in dieci giorni di riprese in un'assoluta Roma d'estate, ha realizzato questa sorta di apologo sull'Italia che verrà. Quella di un futuro molto prossimo in cui il Leader (col volto del filosofo psicoanalista Slavoj Žižek), amatissimo dai cittadini, domina attraverso la «dittatura del sorriso». Un'Italia felice, sempre illuminata dal sole come in una cartolina, do-

ve invece di dire buon giorno ci si saluta con «sorrìdiamo», accompagnata dal gesto del sorriso a 32 denti. Le conversazioni sono futili fino all'inverosimile - esilarante il dialogo di due amiche che si intrattengono per ore su quale parte della brioche sia la più buona - mentre chi parla di Costituzione è ridotto come un barbone all'angolo della strada. Tutto è sotto controllo. Anche grazie all'intervento dell'«identificatore» al quale si rivolgono i cittadini per denunciare i sospetti, i sovversivi, i cosiddetti «pagliacci». Lui analizza i particolari del viso e fa il suo identikit che viene affisso per le vie di Roma. Tutti sono spinti alla delazione, alla denuncia convinti di «partecipare» al governo del paese del sorriso.

L'operazione ha la sua forza nella spontaneità, nella semplicità amatoriale del prodotto, nell'intento civile di raccontare con toni grotteschi la tragedia del pensiero unico che domina il nostro presente. Una «ribellione» creativa, insomma, che sta facendo il suo percorso anche grazie alla «contagio virale» della rete. Dove lo stesso «gruppo di amici» ha creato un fan club della Costituzione: un vecchio libro malandato in cui tutti i verbi sono al passato: «L'Italia era una Repubblica democratica» si legge. La Carta è lì per tutti. Lasciatevi contagiare anche voi. ♦

 **IL LINK**

**LA STORIA DEL FILM, GLI INTERPRETI, LE SCENE**  
[www.ridipagliaccio.com](http://www.ridipagliaccio.com)

# Addio Bekim Fehmiu, l'Ulisse televisivo

■ Addio all'Ulisse televisivo più famoso d'Italia. L'attore Bekim Fehmiu (74 anni), stella del cinema nella ex Jugoslavia celebre in Italia per lo sceneggiato *l'Odissea*, è stato trovato morto ieri nel suo appartamento del quartiere Zvezdara a Belgrado. Come riferiscono i media, che citano il ministro dell'interno serbo, accanto al cadavere è stata trovata una pistola registrata a suo nome, cosa questa che induce a ritenere che si si trattato di un suicidio. Fehmiu, nato nel 1936 a Sarajevo, era di etnia albanese, la sua famiglia era originaria di Giakovi-

ca, nel Kosovo sudoccidentale. Fehmiu ha lavorato in 41 film tra il 1953 e il 1998, ed è stato il primo attore albanese kosovaro di cinema e teatro ad esibirsi sulle scene dell'intera ex Jugoslavia. Ma in Italia il suo volto era legato soprattutto al mitico sceneggiato trasmesso a puntate dalla Rai nel 1968, diretto da Franco Rossi, che lo vedeva nei panni di Ulisse con al fianco Irene Papas in quelli Penelope. Acquisì fama internazionale lavorando con celebrità quali Huston, De Laurentiis, Ava Gardner, Aznavour, Olivia de Havilland. ♦